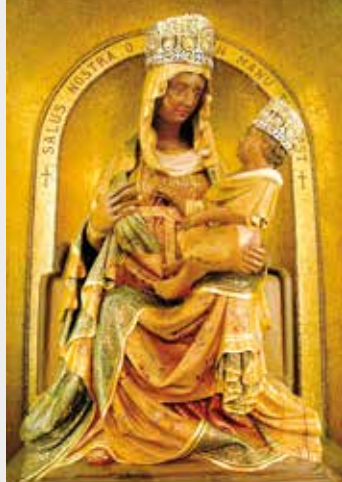
la Madonna di Castelmonte
ANNO 107 - N. 8 - AGOSTO-SETTEMBRE 2021
SACRA SCRITTURA
L'ACCIDIA
È UNA COSA GRAVE?
SPAZIO GIOVANI
MISSIONE
SORRISO AFRICA
Poste Italiane s.p.a. – Sped. in Abb. Post. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) Art. 1, comma 1, NE/PD – Periodico Mensile – Tassa Pagata/Taxe Perçue/Economy/Compatto

la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile: Antonio Fregona

Direttore: Gianantonio Campagnolo

Caporedattore: Alberto Friso

In redazione: Alberto Friso, Antonio Fregona, Mariano Steffan e Alessandro Falcomer

Progetto grafico: Barbara Callegarin e Alberto Friso

Realizzazione grafica su Macintosh: Barbara Callegarin

Hanno collaborato a questo numero: Andrea B. Mazzocato, Marzia Ceschia, Alessandro Carollo, Elena, Maria, Filippo, Gabriele, Valentina Zanella

Stampa: Litografia Casagrande via dell'Artigianato, 10 37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 20 del 29.2.1948
Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

INDIRIZZI E NUMERI UTILI

Padre Rettore
Santuario B. Vergine
33040 Castelmonte (UD)
tel. 0432 731094 / 701267
santuario@santuariocastelmonte.it
www.santuariocastelmonte.it

"Casa del pellegrino", Albergo, Bar e Ristorante "Al Piazzale"
tel. 0432 731161
accoglienza.castelmonte@gmail.com

In copertina: don Tacio e don Alex, diaconi a Castelmonte (G. Campagnolo)

Consegnato in tipografia l'8.7.2021
Consegnato alle poste tra il 22 e il 27.7.2021

SOCIAL E VIDEO DIRETTE

Visitate e seguite le pagine ufficiali di Castelmonte!

Dirette streaming sul canale ufficiale del santuario:

- *messa festiva ore 10.00*
- *rosario sabato ore 18.00*
- *messa feriale ore 17.00*

STOP ASSEGNI!

Gentili associati e benefattori, per farci arrivare le vostre quote associative e le donazioni **non usate assegni!** Purtroppo le banche del circondario non accettano più questa forma di pagamento, e di conseguenza non riusciamo a riscuotere le somme che inviate. Scegliete, piuttosto, le altre modalità indicate a fianco. **Per i residenti all'estero, in particolare, si consiglia l'utilizzo del pagamento elettronico. Grazie!**

ORARI DI APERTURA E SANTE MESSE

Apertura santuario

- **Orario legale** 7.30-12.00 • 14.30-19.00
- **Orario solare** 7.30-12.00 • 14.30-18.00

Apertura ufficio *Bollettino*

- mattino: 8.30-12.00
- pomeriggio: 14.30-18.00

Orario celebrazioni

- **Orario festivo s. messe:** 8.00, 10.00, 11.30, 16.00, 17.00, 18.00 (solo luglio e agosto)
- **Orario feriale s. messe:** 10.00, 11.00, 17.00
- **Sabato recita del rosario:** 18.00

SOMMARIO

Anno 107, n. 8, agosto-settembre 2021

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

4 EDITORIALE
Vocazione, mistero d'amore
di Gianantonio Campagnolo

5 ANGOLO MARIANO
a cura di Alberto Friso

6 FESTA A CASTELMONTE
Il vescovo scrive ai pellegrini
di mons. Andrea Bruno Mazzocato

8 LETTERE IN REDAZIONE
a cura di Antonio Fregona

10 CON GLI OCCHI A MARIA
Con lo sguardo dell'anziano Simeone
di Marzia Ceschia

14 SACRA SCRITTURA
L'accidia è una cosa grave?
di Alessandro Carollo

17 VITA DELLA CHIESA
Giornata del creato, in transizione
di Alberto Friso

20 LITURGIA
Scambiatevi... uno sguardo di pace!
di Antonio Fregona

24 SPAZIO GIOVANI
Missione sorriso Africa
a cura di Elena, Maria, Filippo e Gabriele

26 EDUCARE OGGI
Paulo Freire 1921-2021
di Gianantonio Campagnolo

29 STORIE FRIULANE
Un fiume senza mare
di Valentina Zanella

32 NOTE DI STORIA
San Michele di Castelmonte
di Mariano Steffan

VITA DEL SANTUARIO
35 **Da Maria per l'ordinazione**
di Mariano Steffan

36 **Cronaca di maggio 2021**

37 **Affidati a Maria**

38 **I nostri defunti**
a cura di Alessandro Falcomer

PER RINNOVARE L'ASSOCIAZIONE E PER OFFERTE VARIE

- **Conto Corrente postale n. 217331** intestato a: Santuario Castelmonte – 33040 Castelmonte (UD)
- **Coordinate per effettuare bonifico:** IBAN: IT61S0760112300000000217331 - BIC: BPPIITRRXXX
  Correntista: Santuario Castelmonte - 33040 Castelmonte (UD)
  Istituto: Poste Italiane S.p.A.
- **On line (pagamento elettronico):** cliccare sulla voce **«Offerte»** nel sito **www.santuariocastelmonte.it** e seguire le indicazioni
- **Comunicazioni col nostro ufficio:** citare sempre il proprio **codice associato**

Quota associativa 2021

ITALIA

Ordinario	€ 17,00
Con zelatrice	€ 15,00
Sostenitore	€ 30,00

ESTERO

Ordinario	€ 20,00
Sostenitore	€ 35,00

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»: tel. 0432 731094 o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

Editoriale

di *Gianantonio Campagnolo*, direttore

Vocazione, mistero d'amore

Carissimi amici e amiche,
il Signore sia la vostra pace!
In questo numero di agosto-settembre 2021 abbiamo tre buoni motivi per lodare e ringraziare il Signore. Il primo si evince dalla copertina che avete sotto mano, con due giovani diaconi all'interno delle mura antiche di Castelmonte (giardino antistante la sacrestia del santuario), Tacio e Alex dell'arcidiocesi di Udine, ordinati presbiteri il 27 giugno scorso. Questo evento non può lasciarci indifferenti: è il Signore che ci parla! È lui che continua a chiamarci e lo fa in tanti modi, spesso sconvolgendo i nostri progetti. Pensiamo alla vocazione della Vergine Maria, quando l'angelo le disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». Quando usiamo l'espressione «il Signore chiama», il nostro pensiero va sempre diretto, senza particolari ragionamenti, alla parola «vocazione». Vocazione? Quale grande mistero! Sì, quando il Signore chiama, siamo di fronte al mistero dell'amore del Padre che ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, e lo attira continuamente a sé. La parola «mistero» non deve, tuttavia, indurci a ritenere che si tratti di qualcosa di incomprensibile e di inafferrabile. Il termine indica una realtà evidentemente grande, infinitamente grande, perché scaturisce da un progetto nato dal «cuore onnipotente» di Dio e pensato per il bene dell'uomo. Per questo motivo, di fronte alla chiamata di Dio, noi uomini ammutoliamo. Mistero, come indica l'etimologia, deriva dal verbo greco *myo* che significa «tacere»: l'uomo davanti alla voce di Dio non può che chinare il capo e solamente... balbettare, ammesso che ci riesca.

Se è vero che Dio continua a bussare al cuore dell'uomo, tuttavia è possibile che l'uomo si tiri indietro, non risponda, per sordità spirituale, per paura, per mancanza di fede. Ma, anche in questo caso, una certezza rimane per noi che crediamo alla fedeltà di Dio: il Signore ama grandemente la sua Chiesa, si prende cura di lei e dei suoi figli, e non smette di chiamare alcuni a seguirlo più da vicino, come i primi discepoli sul lago di Tiberiade, uomini scelti tra il popolo affinché siano pastori del suo gregge.

Il secondo motivo di gioia è la solennità della beata Vergine Maria Assunta che celebriamo il 15 agosto. Contempliamo Maria alla quale Dio ha voluto anticipare la nostra sorte, la risurrezione, la pienezza di vita che il Signore ci ha assicurato. In quell'occasione l'arcivescovo di Udine, Andrea Bruno Mazzocato, salirà a Castelmonte per celebrare la solenne eucarestia delle ore 17.00 nella quale finalmente inaugureremo l'organo a canne del santuario dopo l'imponente intervento di restauro. Sarà inoltre benedetto il nuovo vano della cripta alla quale si potrà accedere direttamente con l'ascensore grazie alla nuova fermata.

Infine, la gioia è data dalla certezza che anche quest'anno, l'8 settembre, festa della Natività di Maria, nonostante le restrizioni dovute all'emergenza sanitaria, in memoria del terremoto in Friuli si svolgerà il 46° pellegrinaggio diocesano al santuario di Castelmonte.

È tempo di ricominciare a camminare insieme! La pandemia ci ha portati a stare al chiuso, ad avere paura della vita sociale e di ogni attività ecclesiale. Tuttavia, pur con tutta la prudenza necessaria, è tempo di uscire dalle nostre case per partecipare alle celebrazioni liturgiche, nelle quali il Signore si rende presente quale «fonte e culmine di tutta la vita cristiana» (*Lumen gentium*, 11).

Alziamo gli occhi al cielo! Guardiamo a colei che è stata assunta accanto a suo Figlio Gesù!

Padre Santo, fa' che viviamo in questo mondo sempre rivolti ai beni eterni, per condividere la stessa gloria della beata Vergine Maria. MdC

Respiro dell'anima

Questo numero doppio della rivista unisce mesi caratterizzati da due feste mariane che, accostate, si illuminano l'una con l'altra. Si parte dalla fine, dall'ultimo capitolo terreno di Maria, l'assunzione del 15 agosto. Ma quasi non potessimo sopportare il distacco – come se la Madre potesse averci abbandonato... –, la Chiesa ci dona poche settimane dopo la festa della nascita di Maria, l'8 settembre, festa cara a Castelmonte e ai tanti che guardano alla Madre di Dio con occhi di fiducia. Del resto, avvio e conclusione sono così unite che anche l'*Ave Maria* le associa: al saluto dell'angelo annunciatore della divina gravidanza corrisponde l'invocazione di pregare per noi «ora e nell'ora della nostra morte».

Ritroviamo la medesima duplice tensione nei versi di Alda Merini (Milano, 1931-2009), talento straordinario forgiato dai tanti travagli della vita, dentro e fuori il manicomio, e da una fede caparbia, pregna. Per chi desiderasse conoscere meglio questa «piccola ape furibonda», come soleva definirsi, oltre alle poesie si consigliano le poche pagine di biografia pubblicate dalle quattro figlie nel sito ufficiale Aldamerini.it. Di seguito proponiamo un frammento della sua opera dedicata alla Madonna «respiro dell'anima», in altro passaggio delineata come «transito, / ascolto, piedi lieve e veloce, / ala che purifica il tempo», con l'auspicio che possiate con l'autrice contemplare il mistero della grazia che in Maria si compì.

Quando il cielo baciò la terra nacque Maria.
Che vuol dire la semplice,
la buona, la colma di grazia.
Maria è il respiro dell'anima,
è l'ultimo soffio dell'uomo.
Maria discende in noi,
è come l'acqua che si diffonde
in tutte le membra e le anima,
e da carne inerte che siamo noi
diventiamo viva potenza.

Alda Merini, da *Magnificat. Un incontro con Maria*, 2002

di mons. Andrea Bruno Mazzocato

Il vescovo scrive ai pellegrini

Cari fedeli, mercoledì 8 settembre nella festa della Natività di Maria ci recheremo, anche quest'anno, in pellegrinaggio al santuario di Castelmonte partendo, nel primo pomeriggio, da Carraria di Cividale.

Sono 45 anni che l'arcidiocesi di Udine rivive questo atto comunitario di fede e di devozione mariana voluto dall'allora vescovo mons. Battisti per ravvivare la speranza tra le macerie del terremoto. Da oltre un anno siamo colpiti da una prova di natura diversa ma non meno pesante: il contagio per covid che è diventato una pandemia diffusa tra tutti i popoli. Davanti all'immagine miracolosa della Vergine di Castelmonte rinnoveremo la nostra supplica per chiedere la salute del corpo e dell'anima.

Affideremo all'intercessione di Maria anche gli orientamenti pastorali lungo i quali cercheremo di procedere durante il prossimo anno pastorale. Ci farà da punto di riferimento il comando che Gesù rivolse a Pietro e agli altri apostoli dopo che avevano inutilmente faticato tutta la notte sul lago senza pescare neppure un pesce. Contro ogni apparente buon senso umano egli disse a Pietro: «Prendi il largo e gettate le reti per la pesca». Fidandosi solo della parola del Maestro, Pietro obbedì e fu una pesca miracolosa.

La pandemia può certamente stancare e ci può prendere la tentazione di stare seduti dentro la barca in attesa che tutto torni come prima. Il Signore, invece, ci spinge a reagire, a prendere il largo e a gettare le reti fidandoci di Lui e della potenza della sua Parola. Con questo spirito missionario desideriamo affrontare il prossimo anno pastorale e a Castelmonte chiederemo a Maria che ci accompagni e sostenga i nostri sforzi.

Per questo, cari fedeli, vi invito a venire in molti al pellegrinaggio a Castelmonte tenendovi libero il pomeriggio dell'8 settembre. La nostra supplica toccherà il cuore materno di Maria e, attraverso di lei, quello di suo Figlio Gesù.

Maria, Madre nostra, prega per noi che ricorriamo a te.

+ Andrea Bruno Mazzocato, arcivescovo
Udine, 6 luglio 2021

Natività di Maria 2021 - Il programma

Settimana di preparazione:
30 agosto-4 settembre
Sante messe alle ore 10-11-17
con riflessione mariana e, al termine,
preghiera alla santa Vergine

Venerdì 3 settembre, ore 20.30:
Veglia di preghiera animata dal RnS

Domenica 5 settembre
Sante messe alle ore 8-10-11.30-15.30-17

Lunedì 6 e martedì 7 settembre
Sante messe alle ore 10-11-17
con riflessione mariana
e preghiera alla santa Vergine

Mercoledì 8 settembre
Festa della Natività di Maria

Mattino
Sante messe con orario festivo: 8-10-11.30.
Per tutta la mattinata vi saranno sacerdoti a disposizione per le confessioni.
La santa messa delle ore 10 sarà presieduta da p. Roberto Tadiello,
ministro provinciale dei frati cappuccini del Triveneto. Sarà inoltre trasmessa
in diretta streaming sul canale Youtube del santuario.

Pomeriggio
Dalle ore 14 vi saranno confessori a disposizione accanto al santuario
e in alcuni gazebi sul piazzale.
Ore 15.30: s. messa in santuario, ore 16: recita del s. rosario in piazzale.

14.30, a Carraria di Cividale: partenza del 46° pellegrinaggio votivo diocesano.
Si svolgerà rispettando le norme sanitarie emanate dal governo nazionale
e dalla regione Friuli Venezia Giulia
16.40: arrivo del pellegrinaggio sul piazzale del santuario.

17.00: solenne concelebrazione eucaristica sul piazzale
presieduta dall'arcivescovo di Udine, mons. Andrea Bruno Mazzocato,
e concelebrata da sacerdoti diocesani e religiosi.
Al termine, preghiera di affidamento alla santa Vergine di Castelmonte
e canto del *Magnificat.*

Giornata del creato, in transizione

L'1 settembre si celebra la Giornata per la custodia del creato. Per la Chiesa italiana, una tappa importante verso la Settimana Sociale di Taranto, nella convinzione che «possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,4).

C'è chi ama in modo del tutto particolare il mese di settembre. Ancora estate ma non troppo, primo autunno ma con giornate che restano lunghe e piacevoli, si è carichi perlopiù dei benefici delle ferie, con l'inizio delle attività dell'anno sociale – scuola, associazionismo, impegni di routine – a scandire un nuovo cominciamento. Anche per Castelmonte settembre è festa di avvio, perché la nascita di Maria che si celebra l'8 ha per sua natura il sapore del principio. Ma allargando lo sguardo, lo stesso carattere lo ritroviamo pure per la Chiesa cattolica italiana, anzi per le Chiese cristiane d'Europa, dal momento che da 16 anni il mese si apre con la Giornata (ecumenica) per la custodia del creato, il primo settembre. Può sembrare un «di più», invece a ben guardare per ciascun cristiano è un'occasione che profuma di nuovo inizio, perché in tutta semplicità ci riporta alla nostra prima vocazione, a quella missione che il Padre fin da subito ci affidò: «Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gen 2,15).

In transizione

Lo stesso tema scelto dai vescovi italiani per la Giornata 2021 si rifà alla Scrittura, ovvero a un versetto della *Lettera ai romani*: «Camminare in una vita nuova» (Rm 6,4) *La transizione ecologica per la cura della vita*.

Interessante la parola «transizione». Indica movimento, travaglio, passaggio, percorso. Da bruco a farfalla se volete. Da una condizione a un'altra. C'è anche un senso di precarietà nel transitorio. *Sic transit gloria mundi* dicevano gli antichi, così passa la gloria del mondo. In realtà la condizione del «transitorio» ci appartiene costitutivamente, più di quanto vorremmo ammettere. Siamo «pellegrini e forestieri in questo mondo» riconosceva san Francesco d'Assisi (*Regola bollata*, FF 90), sulla scorta della *Prima lettera di Pietro* (2,11). Ecco il sublime paradosso cristiano incarnato da Francesco: la povertà (siamo poca cosa, polvere) cui viene consegnato nelle mani l'intero creato, perché lo custodisca. Solo con un atteggiamento povero, che non ritiene nulla «privata proprietà», ci si può permettere, con la grazia del Creatore, di custodire la sua opera. Chi troppo possiede è già indaffarato a proteggere «la roba» (per dirla con l'omonima novella di Giovanni Verga), e non ha anima per altro. Poi, nessuno è pienamente libero dalla radice predatoria dell'egoismo. La «transizione ecologica» del titolo della Giornata per la custodia del creato dice che siamo tutti in cammino, o che, se preferite, nessuno è già arrivato. Nel testo del *Messaggio* scritto per l'occasione dai vescovi delle due commissioni preposte (per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace; dell'Ecumenismo e il dialogo), la citazione della *Lettera ai romani* si arricchisce di un verbo in più, che in effetti l'apostolo delle genti aveva usato: «possiamo camminare in una vita nuova». Quel «possiamo» indica la scelta cui siamo chiamati, ma anche la condizione fondamentale in cui siamo posti, per grazia, dall'incarnazione di Cristo. In transizione, ma «destinati» a essere e a vivere da creature nuove. «La vita nuova di cui si parla – esplicitano i vescovi – colloca il discepolo di Gesù in una comunione profonda con Dio. A partire da questa esperienza possiamo immaginare una vera fraternità tra gli uomini, come suggerisce l'enciclica *Fratelli tutti*, e una nuova relazione con il creato, secondo il disegno dell'enciclica *Laudato si'*».

Con vista Taranto

Il cammino di cui si parla ha una tappa importante e ormai prossima nella 49ª Settimana Sociale dei cattolici italiani, dal titolo *Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso*, che si terrà a Taranto dal 21 al 24 ottobre. Ne parleremo.

Approfondendo i temi della Giornata per la custodia del creato, i vescovi lanciano la sfida di «una transizione che trasformi in profondità la nostra forma di vita, per realizzare a molti livelli quella conversione ecologica cui invita il VI capitolo dell'enciclica *Laudato si'*». «Ci attende un periodo di importanti decisioni – riconoscono i vescovi –. C'è sempre il pericolo di rimpiangere il passato, di sfuggire alla stagione del cambiamento e di non guardare con fiducia all'avvenire che ci attende. Nella transizione ecologica, si deve abbandonare un modello di sviluppo consumistico che accresce le ingiustizie e le disuguaglianze, per adottarne uno incentrato sulla fraternità tra i popoli».

Il pesce comune

Una lezione in tal senso me la diede un giovane pescatore salentino. Mi trovavo in vacanza in Puglia, quando venni coinvolto in un giro in barca alla scoperta di grotte raggiungibili solo via mare. Nel tragitto, il giovane pescatore alla guida del natante raccontò che il suo settore aveva subìto negli anni importanti stravolgimenti. Tra sfruttamento intensivo, pesca di frodo, d'altura, a strascico, la situazione era diventata insostenibile. Si lavorava sempre di più per ottenere sempre di meno, perché a scarseggiare era proprio il pescabile. Poi una legge all'inizio molto controversa (non ricordo se si trattasse dell'istituzione di un'area marina protetta) costrinse le attività di pesca allo stop totale per diversi mesi dell'anno prestabiliti. Nonostante le contrarietà, i pescatori dovettero adeguarsi. Ma a distanza di qualche anno si verificò che, grazie alle nuove regole, il pesce raccolto in molte meno uscite era maggiore e di migliore qualità di quello che si trovava quando le reti entravano in azione ogni notte. Meno fatica, costi, inquinamento, più salute dell'ambiente, più soddisfazione (anche economica), più persone convinte che un nuovo patto di rispetto reciproco con la natura porti a un concreto miglioramento per tutti.

Penso a quel giovane pescatore e al suo racconto quando nel *Messaggio* dei vescovi leggo: «Il cambiamento si attiva solo se sappiamo costruirlo nella speranza, se sappiamo ricercarlo assieme. Insieme è la parola chiave per costruire il futuro: è il noi che supera l'io per comprenderlo senza abbatterlo, [...] è il bene comune che torna a essere realtà e non proclama, azione e non solo pensiero. Il bene comune diventa bene comune globale perché abbraccia anche la cura della casa comune». Buon cammino, custodi del bene comune! MdC

Preghiera per la Giornata del creato

Benedetto sei tu Dio,
Creatore e Padre dell'universo.
Tu hai fatto belle tutte le cose,
segno e impronta della tua bontà.
Hai soffiato sulle acque il tuo alito di vita
e hai fatto dei venti i tuoi messaggeri.
Hai plasmato la terra, informe e deserta,
con i colori dei fiori e con i frutti degli alberi l'hai
resa casa per le tue creature terrestri e alate.
Hai fatto del mare uno scrigno abbondante
di vita e biodiversità, specchio di identità e ponte
di dialogo e accoglienza tra le sponde della terra.
Tutto hai affidato all'uomo e alla donna, tue amate
creature, perché attraverso il lavoro custodissimo
l'immensa opera della creazione.
Quando noi dimentichiamo questa vocazione,
sfiguriamo la natura e le infliggiamo ferite
che si ritorcono contro l'umanità.
Torni, Padre, il tuo Spirito a ridare giovinezza
e vitalità al volto di questa terra solcato da
stanchezza e al nostro cuore indurito dal peccato.
La tua Chiesa, avvolta dallo Spirito di Pentecoste,
sappia accogliere il grido della terra e dei poveri,
affinché, unita alla passione di Cristo, riceva dal
Risorto la gioia generativa della vita nuova e si
offra promotrice di giustizia e di pace per tutti.
Nella cesta della nostra fragilità, insieme
ai frutti della terra e del nostro lavoro, tuo dono
e segno della tua generosità che mai viene meno,
deponiamo il nostro impegno a riconoscerci tutti
fratelli e sorelle, affinché si manifesti il nostro
essere figli e figlie nel Figlio Gesù, in profonda
comunione con te, Padre, benedetto nei secoli.
Amen

I frati cappuccini offrono ai giovani l'opportunità di vivere un'esperienza missionaria in alcune delle realtà in cui operano, in Angola e Mozambico. C'è chi ha accettato la sfida e… ecco come è andata!
«Il viaggio in Angola e Mozambico ci ha aperto gli occhi sul significato di missione. Pensavamo fosse semplicemente il tentativo di contribuire a migliorare la condizione di vita del prossimo; abbiamo invece scoperto che si fa missione soprattutto offrendo la propria testimonianza e stimolando ciascuno a essere protagonista del proprio sviluppo».

Missione sor

Elena e Maria a Mbanza Congo, Angola, centro per minori «Frei Giorgio Zulianello»

Accoglienza. L'esperienza che abbiamo vissuto in Angola è stata molto intensa e carica di emozioni. Ci è rimasta nel cuore la bella accoglienza ricevuta, sin dal primo giorno: quando siamo arrivate alla missione, una ventina di bambini sorridenti e festosi ci hanno dato un caloroso benvenuto con palloncini, canti e balli. Col volto pieno di gioia ci sono corsi incontro per abbracciarci e trasmetterci quanto fossero contenti della nostra presenza. Questo amore senza pregiudizi, donato gratuitamente senza nemmeno conoscerci, ci ha colpite molto, perché un'accoglienza così meravigliosa l'abbiamo ricevuta solo là, in Africa.

Conoscenza. Oltre a stare con i bambini, abbiamo fatto visita ad altre missioni nei paesi limitrofi, per vedere luoghi caratteristici della cultura africana. Questi viaggi ci hanno permesso di conoscere tante persone che in modi diversi mettono la loro vita a servizio degli altri.

Autonomia. Siamo rimaste colpite dall'autonomia dei bambini (anche i più piccoli) nel vestirsi, cambiarsi e lavarsi ogni giorno. Si trattava di bambini abbandonati, che avevano imparato ad autogestirsi senza richiedere l'intervento dell'adulto, e che si aiutavano tra di loro, fra grandi e piccini.

Allegria. L'allegria che l'Angola ci ha fatto conoscere è stata una bimba di pochi mesi: Allegria Josephine. Aveva dieci mesi ma ne dimostrava tre, respirava a fatica, braccia viola per i continui prelievi, non reggeva neanche la testa e quando apriva gli occhi esprimeva solo fatica, paura, dolore. Di Allegria lì c'era solo il nome. La nonna era l'unica a occuparsi di lei; l'aveva portata in ospedale perché la denutrizione e la malaria

Una notte in Angola

Una notte ci svegliammo di soprassalto. All'esterno urla, tamburi, qualcuno che grida a un microfono, fumo. La paura ci blocca: cosa fare? Cosa succederà? Il sonno è ormai scacciato dalla paura. Appena fa giorno chiediamo quale dramma si sia consumato. «Questa notte – ci dicono – c'è stata solo una cerimonia religiosa».

riso Africa

stavano prendendo il sopravvento. Noi abbiamo cercato di aiutarla a prendersi cura della nipotina. La cosa più difficile però era affrontare il senso di impotenza e tristezza di fronte alle situazioni che quel reparto ci offriva, nella povertà e nella sporcizia di un «ospedale» privo di mezzi e di condizioni igienico-sanitarie idonee. Eppure, in quello che sembrava uno dei luoghi più disperati del mondo, ancora riusciva a nascere la speranza. Sono stati giorni difficili: tante lacrime e nessun sorriso. Ma poco dopo essere rientrate in Italia abbiamo ricevuto il regalo più bello: la foto della piccola che finalmente sorrideva. Era salva. Allegria aveva vinto.

Filippo e Gabriele a Quelimane, Mozambico, orfanotrofio femminile «Aldeia de la Paz» e maschile «Casa Esperança»

Povertà. Il primo impatto con l'Africa non è stato facile. Appena atterrati nella capitale Maputo, ci siamo trovati subito faccia a faccia con la povertà: case di lamiera, strade di terra battuta, sporcizia e disordine ovunque. Chissà cosa sarebbe accaduto nelle successive tre settimane... Siamo rimasti, però, molto colpiti dalle persone che incrociavamo per strada, che non negavano mai il saluto e un sorriso. Che differenza rispetto a casa...

A piedi nudi. La paura di sentirci a disagio è stata neutralizzata dall'accoglienza delle bambine dell'orfanotrofio femminile. Subito ci hanno coinvolti con i loro giochi e le loro danze. In quello maschile l'accoglienza è stata un po' più fredda (si sa, i maschi sono maschi), ma lì abbiamo vissuto un'esperienza che ricordiamo ancora con piacere: giocare a calcio a piedi nudi. All'inizio eravamo molto spaventati da cosa avremmo potuto calpestare; dopo poco però, trascinati dai ragazzi, abbiamo messo da parte le paure e pensato solo a giocare, consapevoli che la nostra presenza per loro fosse fonte di speranza.

Missione. Ci ha molto colpito il vissuto dei frati missionari. Il loro ruolo non si limita all'evangelizzazione, perché sono impegnati anche in progetti di sviluppo sociale, come la costruzione di scuole, il servizio negli orfanotrofi, la mensa dei poveri, lo sviluppo rurale e la formazione professionale.

➔ Una notte in Mozambico

È la prima notte a Quelimane. La nostra camera è la più vicina alla strada. Sentiamo botti e confusione. Felici e sereni pensiamo: «Sicuramente staranno festeggiando il nostro arrivo, che bello!». Appena fa giorno, chiediamo spiegazioni. «Questa notte – ci dicono – c'è stata una sparatoria e un uomo è morto».

SEI INTERESSATO?
Attività e incontri per ragazzi e ragazze sono aperti a tutti! Informati su www.giovaniefrati.it o scrivi a giovaniefrati@cappuccinitriveneto.it

Un fiume senza mare

Alla scoperta di segreti e curiosità del torrente Torre con Cristina Noacco, autrice del libro che ne svela la bellezza «con i piedi nell'acqua».

Che cosa ha a che fare Aquileia, nella Bassa friulana, culla della cristianità e in epoca romana straordinario centro di scambio culturale tra Oriente e Occidente, con il torrente Torre, che scorre dalle Prealpi Giulie all'Isonzo? Lo ha svelato, in una delle prime sere di questa estate, a San Tomaso di Majano (UD), Cristina Noacco, autrice de *La Via del Torre. Il fiume delle sorprese tra forre, anfratti, grotte e grave* (Edizioni Ribis). A fare da cornice a una delle prime presentazioni della sua recente opera, lo straordinario anfiteatro dell'Hospitale di San Giovanni (1199), uno dei pochi rimasti in Europa tra gli *hospitales* sorti nel medioevo per accogliere gratuitamente poveri, viandanti e pellegrini in cammino a piedi verso Gerusalemme. Anticamente – ha spiegato la narratrice in dialogo con l'amico Marino Del Piccolo, anima e custode dell'Hospitale – il Torre non confondeva le sue acque con quelle dell'Isonzo a monte di Aquileia, come accade invece ora (tra i paesi di Villa Vicentina e Turriaco), ma scorreva insieme al fiume Natisone davanti alla maestosa città che in epoca romana rappresentava il porto più importante di tutto l'Adriatico (nella foto, il Torre a Tarcento).

Vivere il fiume

Udinese, docente di Letteratura del medioevo a Tolosa, Cristina ama viaggiare a piedi e in bicicletta ed è questo suo girovagare che l'ha portata a scrivere diversi libri, tra cui *I segreti del Tagliamento. Ritorno alla sorgente* (Ediciclo 2020). Perché ora un altro libro su un fiume? «Dopo aver percorso dalla foce alla sorgente il Tagliamento, ho sentito il richiamo di un fiume ancora più mio, quello che mi ha visto nascere e crescere. E questa volta – confida la scrittrice – ho l'impressione di essere andata più in profondità». Non è un'esperienza «da turista» la

sua, ma un vero e proprio immergersi nelle acque della sua infanzia. Proprio sul Torre, come tanti ragazzi friulani, Cristina era solita giocare nei bollenti pomeriggi d'estate. E il suo sguardo sui giovani che incontra oggi in quegli stessi luoghi è complice: lo sguardo di chi tra le acque cristalline del fiume quei sassi li ha già lanciati e quei tuffi impavidi già saltati, qualche tempo addietro. Non per questo Cristina ha smesso di giocare col «suo» fiume. Né si limita a osservarlo «a distanza». Lo esplora, invece, camminando «per quanto possibile seguendo la corrente». «Non al suo fianco, tantomeno lontano dalla sua vista, ma con i piedi nell'acqua. Per sentirne la forza, riconoscendo – commenta – nello spirito del fiume il mio stesso spirito di vita».

te la narrazione di Cristina. Un luogo «commovente», lo definisce lei: «Come farà quello zampillo, quella pozza d'acqua a trasformarsi in un torrente capace di scavare le montagne e di plasmare la pianura?». E dove avrà fretta di andare? «Il Torre non ha foce, non arriva al mare», svela subito l'autrice. Forse è proprio questa la sua lezione più bella: «Giunto alla confluenza con l'Isonzo, il fiume non scorre più per sé, ma si dona completamente».

Come un pellegrino medievale

Il narrare di Cristina è fluido, schietto. Il pubblico accorso in gran numero alla presentazione la ascolta rapito. Ma che ci fa un'insegnante di letteratura medievale con i piedi nell'acqua? «Mi

Quante ore trascorse sul Torre, vicino casa, quando il *lockdown* non permetteva che brevi spostamenti! E quanti fuochi accesi con la legna trasportata dalla corrente... Quasi un rito, per la narratrice, al quale, ammette, non sa resistere. «Sedermi vicino al fiume e vederlo scorrere mi ricorda che anche io lo posso fare. Il fiume è movimento, il movimento è vita. Ne raccolgo l'acqua e ho l'impressione di tenerne tra le mani i piedini impazienti». Ma impazienti di affrettarsi verso dove?

Sorge ai piedi del Monte Musi il Torre, a 529 metri di altitudine, nella valle omonima che collega il Friuli con la Slovenia, da una serie di polle di acqua trasparente. Proprio da qui par-

piace mettermi di fronte all'altro in modo totale, come facevano i viaggiatori nel medioevo – risponde –. Quando non c'erano tutte le informazioni e gli ausili che abbiamo oggi, esplorare significava aprirsi all'altro, a 360 gradi». Ed ecco l'autrice muovere letteralmente i primi passi alla scoperta di un fiume «molto meno considerato del Tagliamento, ma altrettanto ricco di fascino, con il suo fascio di affluenti che convergono, appunto, verso Aquileia». Un tesoro che val la pena d'essere scoperto e, tra le righe, un invito ad averne cura.

Fare aggraziato e leggero, movenze armoniose, gentili, Cristina stessa appare una creatura d'acqua. Il suo sguardo vivace è quello di una

bambina incantata dalla vita e impaziente di scoprirne tutte le meraviglie. È una ragazzina che esplorando i dintorni di casa ha scoperto un mondo. «Lo sapevate ad esempio che nel corso del Torre ci sono due forre? E strette gole e grotte e grave? Una sorpresa dietro l'altra!». Cristina indaga il fiume con spirito da ricercatrice, «alzando i sassi per vedere cosa c'è sotto». Camminando dentro e accanto al Torre, lungo il corso incontra i suoi affluenti maggiori: Cornappo, Malina, Judrio, Natisone... fino all'Isonzo. Si immerge nelle forre con muta e scarponi, si imbatte nel suo alveo asciutto, lo sorvola accompagnata da un pilota a bordo di un ultraleggero per osservarne dall'alto l'inesorabile fluire che traccia «strade» fin dentro la laguna. stato stravolto di recente, per effetto delle piene dei mesi scorsi». E ancora memorie e voci passate e presenti: gli incontri fatti lungo il fiume.

In ascolto di sora Acqua

Un'immersione dopo l'altra, l'intreccio tra Cristina e l'acqua diviene «contagioso». Un intimo narrare che nel lettore alimenta la brama di accorciare la distanza da quell'angolo di paradiso così a portata di mano. Come scrive Angelo Floramo nell'«Invito alla lettura» (la «Prefazione» è invece di Gian Paolo Gri), l'auspicio è che ciascuno possa trovarsi un proprio «posticino all'ombra». «Lasciate che la voce dell'acqua vi rotoli dentro. Chiudete gli occhi. E fermatevi ad ascoltare». A ciascuno il suo messaggio. Cristi-

Ad accompagnare l'autrice, nella sua esplorazione, diversi amici: naturalisti, geologi, studiosi... Sono tutti questi «compagni di viaggio» il misterioso «tu» che frequentemente Cristina affianca all'io narrante, e che il lettore segue passo dopo passo in un appassionante viaggio lento dalla sorgente alla confluenza con l'Isonzo (foto sopra) e fino al mare, attraverso cinque capitoli-stazioni: la forza vitale del fiume, il suo equilibrio naturale, la sua relazione con l'uomo, il suo percorso (attuale e antico) e la filosofia del fiume. Un viaggio tra cascate, pozze, canali intrecciati. E poi i luoghi lambiti dal Torre: le grotte di Villanova, i resti del castello della Motta di Savorgnano, la diga di Crosis, «il cui sito è

na Noacco ne ha conservato uno, in particolare, nel profondo del cuore, che non sveliamo qui ma che troverete nell'intenso epilogo del volume. Nelle stesse pagine l'autrice si chiede anche perché per san Francesco sora Acqua sia «casta». «Non è forse vero che feconda la terra?». Forse – ipotizza la scrittrice – la castità di cui parla il *Cantico di frate Sole* può essere interpretata come un rifiuto di possessione. «L'acqua non trattiene nulla per sé, non possiede nulla, ma tutto prende e tutto dà, ridistribuendo ogni cosa». Non è forse così con l'amore? «Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24). MdC

Vi aspettiamo l'8 settembre al 46° pellegrinaggio diocesano!

SANTUARIO BEATA VERGINE
33040 CASTELMONTE (UD)

Telefono 0432 731094
0432 701267

www.santuariocastelmonte.it
santuario@santuariocastelmonte.it